Anno 3. Torino, Venerdì 1 febbraio 1850. Numero 32

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION

In Torino, presso l'uffcio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Diresioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 31 GENNAIO

IL DISPOTISMO IN CHIESA

Crediamo di far cosa grata a quei preti ai quali non è pervenuta l'ultima lettera latina (e che latino!) dei vescovi del Piemonte, di stringerne il contenuto in poche e chiare parole, acciò si guardino dall'incappare nelle pene minacciate dai Reverendissimi.

I nemici della religione (così alla pag. 7), lodano a più non posso que' preti che mostransi in pubblico con *pileo orbiculato, absque lintea fasciola, vulgo* collare, *et cum foemoralibus oblungis*, cioè che portano il cappello rotondo, calzoni lunghi, e non collare. Li spacciano come roba loro, e s'adoprano con quattro mani per ingrossarne il numero. Qui gatta ci cova, dice l'epistola, *latet igitur anguis in herba.* Or bene, per confondere e combattere costoro, voi tenetevi saldi al cappello triangolare, al collare, alle brache corte: *boni militis esse intelligitis quae hostis detestetur ea ceu utilissima sequi.* Sappiate fare come i buoni guerrieri che si astengono da ciò che piace o torna utile al nemico *(ibid)*.

A dirla però schietta a quattr'occhi, l'abito non fa il monaco, nemmeno il prete; e se avvi tra di voi *(quod Deus advertat)* qualche cacciatore di testamenti, qualche libertino, qualche tartuffo, ecc., costui, *coeteris paribus*, è più colpevole di un laico, e questo gravame di colpa non si ascrive mica all'abito nero o bianco, al cappello tricorno o al tondo, ma unicamente alla qualità di sacerdote.

S'arroge, che il clero francese, spagnuolo, belga, ecc., persino il romano, porta per lo più il cappello tondo ed i calzoni lunghi; che lo stesso monsignore Franzoni vestiva testè abiti affatto secolareschi, bigio scuro: senza che per questo, nessuno (ad eccezione forse di qualche sciocco), vi trovasse argomento di derisione o di lode. I sinodi poi anzichè la forma, raccomandano nel vestire decenza e gravità, senza dare il minimo cenno di quante punte debba constare il cappello, nè di quante spanne i calzoni. Altrimenti (direbbe qualche lingua maligna) avrebbero dovuto metter fuori il figurino, come si fa per la milizia. Dal tempo degli Apostoli in qua, l'abito clericale subì infinite trasformazioni, accostandosi sempre al laicale e differenziandosi alcun chè nel colore, nella lunghezza e larghezza.

Questa rassomiglianza non stava solo nelle vesti; e per citarvene un esempio, il clero, or sono due secoli, portava certi baffi da disgradarne i dragoni, e da far cadere in sincope tutte le beatelle di Torino.

A non andar per le lunghe, basti il dire, che la corda, il cappuccio, la tonaca dei francescani era l'abito laicale del medio evo. Il cappellone ed il mantellone de' gesuiti era l'abito clericale d'or son due secoli: il tricorno, il coll[illegible], e le brache corte era l'abito laicale del secolo [illegible]ssato, come lo è attualmente dei rabbini d'Olanda, dei professori, dei senatori in processione, dei maggiordomi, dei cocchieri di case illustri ecc. ecc. Queste sono mere anticaglie, e per soprappiù incomodissime; perchè il tricorno non ripara nè dal sole, nè dalla pioggia, e nè convegni, nelle vetture è pericolosissimo agli occhi dei vicini. Il collare è un pezzo di duro cuoio che t'afferra la gola e ti vieta la circolazione del sangue, e questi miei orecchi intesero alcuni gesuiti definirlo un arnese per i cani. Le brache corte poi non schermiscono dal freddo (cosa importantissima ne' tempi che corrono) e dan risalto alla coscia ed all' gamba (cosa niente affatto edificante). Ciò non ostante è volere de' superiori che v'attenghiate stretti a queste anticaglie forse come simboli di progresso, altrimenti ..... guai ai disobbedienti.

Non ci vogliono però grandi sforzi a piegar il capo a questo loro volere, ma ce ne vogliono de' grandissimi a mandar giù le pillole che seguono.

1. La libera manifestazione del pensiero, diritto concesso a tutti dallo Statuto, in quanto a voi, esso sta nelle mani de' vescovi. Essi vogliono rivedere tutti i vostri scritti, *omnia scripta cleri, visioni subdantur.* (V. pag. 8) Ponete mente a quell' *omnia.* Neppur di cose, affatto indifferenti cioè della pioggia e del vento, neppure sulla coltivazione dei bigatti o sull'arte d'imbottigliare il vino; neppur sul *qui quae quod* potrete stampare un ette, se prima non passate per la trafila della censura, e questo tribunale deve giudicare *omni de scibili*, altrimenti sarebbe un presentar quadri agl' orbi. Volete sapere il motivo di tanto rigore? Eccolo indicato nella lettera. Noi secolari nel vederví così docili e pieghevoli, saremo indotti a far lo stesso massime se ci vien la voglia di dir qualche sillaba che tocchi a religione, *presertim si laici de religione vel leviter attingant.* Che bello spettacolo sarebbe, se a norma del vostro buon esempio qualcheduno de' giornalisti, più spiritosi, come per esempio il Govean, che fu già tanto buono, com'egli stampa, a starsene in prigione *per far piacere à due preti*, ora umilmente si piegasse a sottoperre i suoi scritti alla censura, per far piacere ad una mezza dozzina di monsignori!

2. *Clerico in iis qua ad politicas electiones spectant, competet libertas* (pag. 9). Ciò vuol dire che nelle elezioni politiche avete piena e libera volontà di brigare come più vi piace. Grazie, illustrissimi, del favore. Questa dichiarazione sembra fatta per temperare l'amaro della precedente, ed è accompagnata da ottimi precetti da inculcarsi ai fedeli. Il dovere d'esercitar saggiamente il diritto elettorale, l'ubbidienza alle potestà superiori qualunque elle si siano, *quaecumque ea demum fuerint* (pag. 9), e sopratutto la fedeltà alla forma del governo, *quamvis forte non admodum cujusquam ingenio constitutio arrideat (ibid.)*, cioè quantunque lo Statuto non vada a sangue. Facciano il loro pro' di questi avvertimenti, quei pochi preti, i quali immemori del Vangelo, codice di libertà vera e santa, ardirono declamare contro lo Statuto, e d'infamare la gloriosa e santa memoria di Carlo Alberto.

3. Ora eccoci alla pillola più amara. Certe cariche pubbliche o civili: *Quadam officia pubblica ac civilia*, di cui fu largo lo Statuto a voi come agli altri cittadini, non v'è dato d'incaricarvene senza aver prima sentito il parere ed ottenuto il permesso dal vescovo; *quin* (pag. 11) *episcopi consilio exquisito, necessariam ab eo veniam retulerint.* Così per quanto onorevole a voi, ed utile alla patria stimiate l'uffizio di deputato, di consigliere comunale, l'impiego di professore, di maestro, ecc., ecc.; per quanto consti di non aver cura d'anime, nè benefizi; per quanto godiate di fortuna indipendente; pure, senza permesso del vescovo, la strada è chiusa, inaccessibile. So che i vescovi, come uomini di senno e di pietà, non vi moveranno difficoltà, e se le porranno in campo, si degneranno almeno di snocciolarvene i motivi chiari e netti. Ma se alcuno d'essi (benchè vescovo è sempre uomo) s'incaponisse malgrado i vostri meriti, la vostra indipendenza di fortuna, a negarvi l'assenso, nè si degnasse (egli non si crede obbligato) di dirvi i motivi del rifiuto; allora a qual partito appigliarsi? Dovrassi considerar la testardaggine del vescovo come un abuso di potere, una prepotenza? No..., no..., risponde monsignor Filippo, *obbedite praepositis vestris etiam discolis.* Sovvengavi, non del *rationabile obsequium* di S. Paolo, ma dell'ubbidienza pura e semplice che avete giurata al vescovo: *quam episcopo spopondistis* (pag. 29). Si rinunzino i diritti di cittadini liberi, e si guadagnino i doveri e la dignità dei frati.

Non vi sappia però male questa tanta obbedienza, e per consolarvene leggete nel pontificale romano il giuramento, che i vescovi depongono nelle mani del pontefice. Dopo il giuramento di fedeltà e d'ubbidienza *Domino N. Papa*, vien quello di venir in aiuto ai nunzi per difendere contra ogni uomo (quindi anco contro il re, il ministero, il parlamento, i tribunali), il papato romano e le regalie di San Pietro, perchè S. Pietro era un gran feudatario; *Papatum romanum, regalia S. Petri ad defendendum contra omnem hominem;* di conservare, difendere, aumentare e promovere *jura, honores, privilegia et auctoritatem S. Romanae Ecclesiae, Domini N. Papae;* di non aver mano in nessuna macchinazione che torni a pregiudizio di quei diritti, e se saprà il vescovo che alcuno vi si attenti (fossero pure principi o popoli) si opporrà con tutte le forze, e quanto più presto è possibile lo denuncierà al signor papa, *et si talia a quibuscumque tractari vel procurari novero, impediam hoc pro posse, et quanto citius potero, significabo eidem Domino N. Papa etc.* Or viene il buono: Nello stesso modo il vescovo si opporrà e perseguiterà gli eretici, gli scismatici e i ribelli (poveri Romani) al medesimo signor papa o ai suoi successori: *Haereticos, scismaticos, et rebelles eidem Domino N. Papae, vel successoribus praedictis, pro posse persequar et impugnabo.* Veramente queste dottrine sono contrarie al Vangelo; ma se leggete il Vangelo senza le interpretazioni che ne fanno quei signori, voi ed il Vangelo e i vangelisti, e Gesù Cristo che ne fu l'autore, siete tutti eretici.

A dirvela in quattr'occhi, s'io fossi del bel numero uno, mi rifuggirebbe l'animo a quei perseguitare eretici e ribelli, perchè troppo alieno dallo spirito di Colui che disse: « Imparate da me che son mansueto ed umile di cuore » e che confitto in croce pregava per i persecutori e perdoneva morendo. Or dunque vedete come tutto è legato ed intrecciato, e come alla vostra ubbidienza ai vescovi corrisponda quella non minore dei vescovi al papa.

Negli aurei tempi del cristianesimo in cui difettavano le ricchezze ed abbondavano i martiri, la carità sola formava l'unione, ed ora ci vogliono i giuramenti. *In diebus illis* il papa era *primus inter pares:* primo fra eguali: il popolo ed il clero eleggevano i vescovi che dai pontefici s'abbracciavano come fratelli ed eguali: non s'era ancor inventata l'anticristiana, o per meglio dire la diabolica distinzione tra clero alto e clero basso, fatta per lusingar la superbia, e che pare significhi all'alto spettare onori e ricchezze, al basso le fatiche e quel che resta. Ma dopo le irruzioni dei Barbari, le sterminate ricchezze del clero che facevan gola ai laici, i terribili conflitti dello scettro e della tiara, avvenne che per salvar la navicella i pontefici tirarono a sè quanto han potuto scampare dal naufragio; coll'ubbidienza de' vescovi ottennero quella dell'immenso clero, ed il regime della chiesa da democratico che era, a poco a poco si è fatto monarchico.

Qual bene n'abbiano guadagnato i fedeli, nol so, ma so che vescovi e pontefici sono e devono essere persone dotte, savie disinteressate, zelanti del bene universale; e se non la fosse così, se si volesse abusare dell'attual regime della chiesa, non formerebbe questo uno Stato nello Stato, una specie di dispotismo il meglio ordito e diffuso, perchè tocca all'*urbi et orbi*, e guai a quel governo che gli si dichiarasse nemico? In poche parole: *Ad maiorem Dei gloriam* il papa comanda; i vescovi ubbidiscono e comandano; e i preti e i frati (n'eccettuo i gesuiti che o comandano, o mettono sossopra la chiesa, e me ne appello ai ss. pontefici il Lambertini ed il Ganganelli), e i preti ed i frati non han altro fastidio che *servi servorum*, se non quello semplicissimo d'ubbidire *per omnia saecula saeculorum.*

P.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ad un notevole incidente dava oggi luogo un' interpellanza che il deputato Borella moveva al ministro dell'Interno. Consta all'onorevole rappresentante di Salussola che in taluni luoghi gl'Intendenti negarono ai Consigli comunali la facoltà di tener pubbliche le proprie sedute.

La legge del 7 ottobre 1848 su questo proposito tace; ma lo spirito ond'è informata, i principii generali di governo rappresentativo da cui deriva la sua precipua forza, le attribuzioni medesime che conferisce ai consiglieri, fanno abbastanza palese come ogni corpo rappresentativo abbia diritto di rendere, come stima piùopportuno, pubbliche le proprie operazioni. Si faceva a chiedere quindi l'interpellante se quegl'Intendenti che contrastarono a un tale diritto, il fecero per istruzioni ministeriali o solo di moto proprio. Il ministro invece di dare una categorica risposta, disse vagamente tenere per dubbio un siffatto diritto, ed avere perciò domandato alla Corona di riferirsene al parere del Consiglio di Stato.

La quistione però, che qui era solo di sapere se fosse ad attribuire al Governo ovvero ad un'amministratore subalterno una falsa interpretazione della legge, prese tosto ampiissime proporzioni e diede luogo ad una viva discussione per parte di Borella, Michelini, Lanza, Cadorna e Pescatore. Perchè, mentre si tengono pubbliche le tornate dei rappresentanti di tutta la nazione, vorrassi, dicevano essi d'accordo, negare una tal facoltà a quei corpi che rappresentano frazioni della nazione? I Consigli Comunali che sono? sono i controllori dei delegati e dei sindaci, cioè delle operazioni dei veri amministratori del Comune. Vengono convocati due volte l'anno, e specialmente l'una per esaminare il conto dell'amministrazione passata, l'altra per deliberare il bilancio attivo e passivo. Ora un siffatto controllo come hanno ad esercitarlo nelle tenebre, quando è nell'indole del Governo Costituzionale di far prender parte il più che è possibile alle popolazioni al maneggio dei proprii interessi? Oltrechè la pubblicità delle due sessioni annuali dei Consigli può essere una vera scuola politica per le masse, è anche una necessità richiesta dal principio elettivo su cui riposano tali corpi; perocchè solo per via di essa gli elettori possono far giudizio dei loro eletti.

Tanto evidenti emersero tali ragioni che il ministro, dopo di essersi attortigliato a più riprese nel dubbio e nel sofisma, finì con dire ch'ei non vorrà impedire a nessun municipio la pubblicità delle proprie tornate. Un'ordine del giorno proposto dal deputato Lanza prese atto di tale dichiarazione e venne accettato da una grande maggioranza.

La destra stette silenziosa in mezzo a quel vivo dibattimento, all' infuori di quel colosso di scienza costituzionale, che è il dep. Novelli, il quale sorse a dire che i consigli comunali non potrebbero sedere pubblicamente, perchè fra le altre operazioni hanno a trattare della nomina o sospensione o licenza degli impiegati (*sic*).

Ma quest' uomo acquistò il diritto di dirne d' ogni colore, dacchè sosteneva l' onnipotenza delle giunte create nel seno della Camera e compieva la meraviglia di votare contro le proprie conclusioni solo perchè erano sostenute da qualche membro della sinistra. Se il suo orgoglio permettesse di dargli un consiglio, gli diremmo che per ispiegarsi come i buoni amministratori compiano le funzioni stabilite all'art. 116 della legge comunale non ha che a studiare gli atti dell' attuale sessione del municipio di quella città, dov' ei sollecitava una candidatura, e che porge la più bella risposta ai timori del commendatore Galvagno.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 28 *gennaio*. L' assemblea si occupò oggi della nuova legge sulla guardia mobile. Furono adottati i due primi articoli, i quali stabiliscono che i militari della guardia mobile possono nel 1850 e 1851 concorrere per le scuole militari, e che tutti riceveranno il loro soldo fino alla fine di marzo 1850. Il generale Cavaignac avendo presentato un paragrafo addizionale tendente ad estendere quelle disposizioni anco a favore dei militari della guardia mobile, che non sono più in attività di servizio, ed essendo stato rimandato alla commissione, l' assemblea interruppe la discussione della legge e passò alla seconda lettura di quella sui mezzi di constatare le convenzioni fra i padroni e gli operai in materia di tessitura ed incannatura della seta.

La *Corrispondenza* riferisce che l' imprestito papale, conchiuso dal Rothschild, fu firmato ieri.

L' incaricato d' affari di Russia presso la Francia, sig. Kisseleff, dee ritornare a Pietroburgo e sarà surrogato dal conte di Stragonof, nella qualità di ministro plenipotenziario.

Il giornale *La Mode* è messa sotto processo per aver annunciato che in un consiglio dell Eliseo sotto la presidenza di Luigi Bonaparte si è discusso se convenisse tentare un colpo di stato. Parecchi altri fogli hanno ripetuta la stessa notizia.

I fondi pubblici provarono oggi un sensibile rialzo Il 5 0[0 aumentò di 55 cent. ed il 3 0[0 di 25.

Ier l' altro il sig. Dupin, presidente dell' assemblea, diede uno splendidissimo ballo, a cui intervenne pure il presidente della repubblica.

La legge sull' insegnamento continua a preoccupare gli animi. Il corrispondente dell' *Indépendance Belge* riferisce che in favore del progetto del sig. Beugnot furono spediti al Papa dei messaggi individuali di 18 vescovi od arcivescovi oltre ad un lavoro del vescovo d' Amiens, firmato da due cardinali francesi e da dieci arcivescovi. Credesi però che i messaggi contrari al progetto sieno considerevoli.

Il rapporto del sig. Thiers sull'organizzazione dell'assistenza pubblica è oggi encomiato, commentato ed elevato ai cieli da tutti i giornali della *Rue de Poitiers*. Esso merita infatti la massima attenzione sia per l'importanza dell'argomento, quanto per la posizione politica dell'autore.

Studiando i principii generali, il sig. Thiers distingue la beneficenza o l'assistenza privata dalla beneficenza o l'assistenza pubblica. A quella non assegna alcun limite, poichè chi mai vorrebbe dar limiti all'uomo nell'esercizio della più nobile virtù? Ma perchè la beneficenza sia feconda, debb'essere libera, volontaria, spontanea, non debbe dipendere da altro che dal sentimento e dal bisogno che l'uomo prova di soccorrere al suo simile sofferente.

Da questi principi della beneficenza privata il sig. Thiers deduce quelli della beneficenza pubblica. Se l'individuo è adorno di virtù, perchè anco la società non ne avrà? La nazione non è che l'aggregazione di tutti i cittadini, e quindi partecipa alle loro virtù, alle loro qualità. Come può essere intelligente e coraggiosa così può essere umana e benefattrice. Vi sono mali isolati, accidentali, a cui la beneficenza privata dee provvedere; ma vi sono pure mali generali che colpiscono classi intere di cittadini, ai quali bisogna applicare la beneficenza collettiva, l'assistenza pubblica consacrata dalla costituzione del 1848.

Ma vi sono limiti alla beneficenza pubblica. L' individuo che soccorre al misero fa bene, anco quando dà più di quanto può; ma lo stato dee dare soltanto quanto la sua situazione economica acconsente, e se dà di più è non solo imprudente, ma colpevole, ma spogliatore, perchè lo stato non dà come l'individuo delle sue proprie ricchezze, ma delle ricchezze altrui. Ora, come nelle pubbliche gravezze, il povero contribuisce più del ricco, così lo stato prenderebbe a certi poveri per dare ad altri, il che sarebbe non solo ingiusto, ma assurdo ed irragionevole.

La commissione riconobbe quindi che debbe esservi una beneficenza pubblica come v'ha una beneficenza privata, le quali concorrano colla carità religiosa a sollievo delle classi sofferenti.

Ma in qual modo la Commissione vuol organizzare la beneficenza pubblica, ed attuare l'art. 13 della Costituzione? Essa, secondo l'espressione del sig. Thiers, percorse il triste e laborioso ciclo dell'umana vita, e per ciascuna delle sue tre fasi essa addottò le seguenti conclusioni.

Per l'infanzia non v'ha ad aggiugnere alcuna nuova istituzione a quelle già esistenti.

Per l'adolescenza, la virilità e la vecchiezza si pretese, con qualche apparenza di ragione, che lo Stato poteva, con istituzioni di credito, mettere gli operai manifatturieri o rurali in grado di procacciarsi i capitali con facilità, o con sovvenire alle casse di ritiro, assicurare un riposo onorevole alla vecchiaia degli operai.

La Commissione crede poco al credito fondiario, quale si vorrebbe stabilire ad imitazione dell' Alemagna, essa respinge formalmente le associazioni che sarebbero sovvenute dallo Stato e non fa alcun caso delle altre.

Essa non vede nulla oltre le casse di risparmio: tuttavia favorirebbe le *società di mutui soccorsi*, tollererebbe anco le casse di ritiro, a patto però che lo Stato non vi parteciperebbe per alcuna somma, e che le contribuzioni per quelle istituzioni non sieno obbligatorie nè per gli operai nè pei capi delle manifatture.

Essa conviene pure che v' ha qualche cosa a fare per gli alloggi malsani, che lo Stato potrebbe distribuire più avvedutamente i suoi lavori, che talvolta si può ricorrere alla colonizzazione ed alla fine che si potrebbero rendere gli ospedali meno penosi al popolo.

Queste sono le conclusioni del lunghissimo rapporto del sig. Thiers, il quale incontra un' accanita opposizione nei giornali moderati non meno che nei repubblicani.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Times* che ebbe luogo una grande adunanza di banchieri e di negozianti della città di Londra affine di ricevere una comunicazione dei commissarii regi nominati per l'Esposizione dell'Industria di tutte le nazioni. Il lord mayor presiedeva. Il segretario ha dato lettura di una lista di soscrizione che ascendeva a più di 11,000 ll. str.

— Il *Morning Chronicle* parla anch'esso del tentativo che il governo austriaco avrebbe fatto di assassinare Kossuth e i compagni di lui. Gli antecedenti del governo austriaco negli affari della Gallizia e della Transilvania, conchiude il suddetto giornale, sgraziatamente ci permettono di credere alle accuse già articolate contro esso, e siamo impazienti di conoscere le spiegazioni e le denegazioni che i rappresentanti dell'Austria avranno a dare su questo proposito.

Il *Globe* conferma anch'esso la notizia data dal *Morning Herald* del disegno formato dal governo austriaco di fare assassinare Kossuth e i compagni di lui.

Ecco i particolari, che a questo riguardo, circolavano in Costantinopoli:

« Tra i rifugiati che avevan passata la frontiera turca con Kossuth, si trovava un soldato ungarese, disertore dall'esercito d'Italia e che eragli riuscito a ricondursi in patria prima che finisse la guerra. Un console di Austria si mise in corrispondenza con lui, lo richiese di aiutarlo a veder modo di far evadere l'exdittatore e toglier di mezzo gl' impicci che la questione dei rifugiati cagionava al governo austriaco. L'ungherese die' nella pania; si mise all'opera; ma il vero oggetto dei consigli che il console d'Austria gli avea dato, non tardò a scoprirsi.

« Kossuth doveva esser tratto fuori della sua residenza, e scannato da una banda di croati appostati a quest'uopo sulla strada lunghesso la costa del mare. Si raccontano in diversi modi le circostanze che condussero alla scoperta di questa trama, scoperta di cui si fa merito al colonnello Real, console di Inghilterra a Schumla. Comunque sia, venne a notizia del sig. Stratford-Canning coi suoi particolari, che compromettono gravemente il governo austriaco. In questo momento le autorità turche sono occupatissime, col concorso del nostro ambasciatore, per riuscire all'esatta conoscenza di tutto quest'affare, e il risultamento delle loro investigazioni sarà quanto prima conosciuto. »

PRUSSIA

BERLINO, 24 *gennaio*. I deputati delle due camere tennero parecchie riunioni per gli ammendamenti da introdursi al messaggio reale; ma, benchè facessero mostra di spirito di conciliazione, non ottennero ancora alcun risultato. In generale credesi che la seconda camera non adotterà le principali proposizioni del messaggio, e che la prima voterà secondo il rapporto fatto da Ammon. Il governo spera che la quistione sarà risolta a suo favore, facendo conto specialmente dell' eloquenza di Radowitz, il quale vuolsi abbia ricevuto una lettera sottoscritta dai principali membri del partito Gotha, in cui si invita l'opposizione della seconda camera a non prender di cozzo la corona ed a fare tutte le concessioni che non ledessero l'onore della rappresentanza nazionale.

Intanto, come riferisce la *Gazzetta di Colonia*, il ministro Manteuffel dichiarò alla camera che il messaggio reale del 7 gennaio non costituisce un tutto indivisibile, che il governo vedrebbe volontieri accettate tutte le proposizioni, ma ritiene per essenziali solo l'ottava risguardante il pariato e la decima concernente l'istituzione di una corte speciale. Il ministro fece voto perchè questi punti siano gli ultimi ad essere discussi dalle camere.

Da ciò si vede che la soluzione della quistione è difficile, ma è cessato il pericolo di una crisi ministeriale.

Ciò devesi attribuire specialmente all' interposizione di Radowitz dichiaratosi apertamente avverso al partito assolutista, mostrando al re il rischio che correrebbe non solo la corona, ma anche il parlamento di Erfurt. Sembra che Radowitz sia riuscito a stabilire di differire la prestazione del giuramento fino a che tutte le difficoltà trovinsi appianate, ammettendo in tanto per legge quelle proposizioni su cui la corona e le camere andassero d'accordo.

Le elezioni primarie pel parlamento di Erfurt sono cominciate. Nella lista dei nomi sortiti dall'urna i partigiani e gli oppositori dell'accettazione in massa del progetto di costituzione furono in minoranza.

— 26 *detto*. L'interposizione amichevole di Radowitz si è fatta sentire, e alle prove di arrendevolezza date dalle camere e dal ministero si può ragionevolmente dedurre che il messaggio reale verrà alla fine accettato.

La seconda camera, tranne una modificazione insignificante, approvò le proposizioni del messaggio risguardanti la stampa, la convocazione del parlamento, il termine dato per le citazion in giudizio, la composizione dei distretti elettorali. La camera rigettò all'incontro la proposizione risguardante la responsabilità ministeriale. Rimangono ora le tre grandi quistioni del pariato, della corte eccezionale di giustizia e del rifiuto delle imposte.

Il ministro Manteuffel diede l'esempio della conciliazione col dichiarare che il governo, persistendo sempre nel principio della istituzione di un pariato, non si opponeva a dilazionarlo od a restringerlo ad un numero che non oltrepassasse quello dei membri della seconda camera, come era stato proposto da Arnim. Riguardo all' erezione di una corte di giustizia il ministro fece intendere che il governo era pronto a dare delle guarentigie, ma che dall' accettazione di essa dipendeva la durata del gabinetto e la prestazione del giuramento alla costituzione per parte del re.

RUSSIA.

L'imperatore ha rivocato il decreto che proibiva l'esportazione del numerario all'estero. Il *Constitutionnel* nel dare questa notizia vuol dedurne la conseguenza che le intenzioni dello Zar sono veramente pacifiche. A confutare questa asserzione servirà la seguente notizia data dalla *Gazzetta di Colonia*:

L'imperator ha ordinato l'erezione di una linea di fortezze sulla frontiera della Prussia. Da quel lato la Prussia non ha che il forte di Zamosk. Lo scopo principale di questa misura adottata dall' imperatore è di poter concentrare una considerevole forza armata all'occidente dei suoi Stati per essere pronto a qualunque avvenimento.

SPAGNA

Leggiamo nella corrispondenza particolare di Madrid in data del 20: « Ieri nella seduta della camera dei deputati il signor Mon ha terminata l'apologia della sua amministrazione personale Sul finire della seduta, il sig. Bermudez de Castro formolò accuse vivissime contro l'antico ministro delle finanze. In principio della seduta di quest'oggi e sino alla partenza del corriere ha egli ripresa questa serie di accuse critiche che si teme possano degenerare in personalità.

« Si crede che giovedì prossimo l'autorizzazione domandata dal ministero per riscuotere le contribuzioni sarà votata dalla camera dei deputati. Appena il senato avrà ratificato questo voto, la sessione sarà chiusa. Tale almeno è l'opinione accreditata nei circoli di ordinario ben informati.

PORTOGALLO

In risposta alle voci ridicole che si spargono da qualche giorno, scrive l'*Heraldo* di Madrid, su di una rivoluzione nel vicino regno, godiamo poter annunziare ai nostri lettori che in Lisbona e in tutto il rimanente della contrada regna una profonda tranquillità, malgrado i raggiri dei partiti rivoluzionari settembrista e miguelista, i quali cercano modo di suscitar nuovamente la guerra civile. Il governo li sorveglia, e, sostenuto dall' esercito, non che dalla maggioranza della nazione, farebbe pagar ben caro un tentativo qualunque di disordine.

Nella camera dei pari si è cominciato a discutere il progetto di risposta al discorso della corona.

AMERICA

Le notizie dell'America centrale, ricevute per mezzo della valigia delle Indie, sono di qualche importanza. Pare che nello Stato di Guatimala abbiano avuto luogo alcuni gravi conflitti, e

e che coloro i quali suscitarono il tumulto sieno stati battuti. Nella notte del 13 ottobre, la città di Guatimala fu assalita da un corpo di 700 in 800 uomini, comandati dal generale Guzman. Ma gli aggressori furono respinti, Guzman cadde morto; e quindi si venne a riconoscere che questo corpo si componea specialmente d'uomini di San Salvador. Un assalto consimile fu anche tentato contro la città di Chicuimula da alcuni insorti capitanati dal generale Agostino Perez, ma furono anch'essi respinti.

SVIZZERA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Ticino. Avete veduto il recente ordine dato dal ministero sardo al capitano del battello a vapore, che naviga sul lago Maggiore, in proposito agli emigrati lombardi? Questo ordine, pubblicato nella *Gazzetta Ticinese* vuole che il capitano non accetti nel battello veruno dei predetti infelici, se non abbia il passaporto del suo governo. Che l'ordine sia non pure assurdo ma stolto (emigrazione e passaporto non sono due cose contrarie?) non è da meravigliarsi, sapendo chi lo emanò; è da meravigliarsi e dolersi altamente che il ministero sardo si mostri così disumano; e che i fogli piemontesi passino in silenzio un atto di sì violenta ingiustizia contro infelici non d'altro colpevoli che di aver troppo ciecamente sagrificato al Piemonte i beni, la vita, la patria.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

Roma, 26 *gennaio.* Mentre il governo nella persona di monsig. Roberti pro-presidente di Roma e Comarca pubblica un pomposo manifesto sul carnovale e sulle maschere, appare dalle corrispondenze del *Giornale di Roma* che in varii punti delle Romagne, come a Viterbo e Frosinone, il malcontento delle popolazioni scoppia in aperta resistenza alle autorità pontificie ed in collisioni colla forza politica.

— Il giornale ufficiale pubblica il programma di un associazione che si è formata *per la propagazione dei buoni scritti.* Dei nomi non ne appaiono; ma il programma anonimo ci dice che tale società è *presieduta da distinto personaggio e si è prefissa di raccogliere tutti quegli scritti di ogni forma editi o inediti che tendono a disingannare il popolo, a smascherare l'ipocrisia dei demagoghi, a far palesi le loro inique trame contro ogni principio sociale* ecc.

Si può prender parte a tale associazione con una contribuzione di bajocchi 20 mensili e con un' obbligazione duratura almeno per un' anno. Lasciamo immaginare ai lettori quale *santa* propaganda sarà questa!!!

È in Roma reduce da Portici il cardinal Castracane, penitenziere maggiore.

— Cernuschi fu pienamente assolto e rimesso in libertà. Ei non volle avvocati per la difesa, ma sostenne questa da sè.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 28 gennaio 1850

Il podestà di Como, conte Giovio, come avrete già saputo, venne destituito, perchè s' era opposto a che il municipio in tempi di tanta miseria pagasse la dotazione al teatro. Il Governo ci ha sostituito un certo Magni, già commissario distrettuale, e quindi spia ufficiale; la legge del 1815 dichiara questi impieghi gratuiti; ma la luogotenenza di Milano, vi fissò di suo arbitrio uno stipendio di L. aus. 5000, che si può ben qualificare come una nuova tassa. In questo modo Como ha perduta la sua rappresentanza civica, come Milano la civica e la provinciale. Altro articolo della costituzione 4 marzo applicato all'Italia.

La gazzetta di Milano vi avrà fatto conoscere le lagrime di gioia sparse all'arrivo del gran Radetzky; si vede che l'articolo ufficiale era stato scritto prima dell'arrivo del maresciallo, giacchè questi che conosce l'umor nostro si fece precedere dalla preghiera di non festeggiarlo. Le lagrime, dunque, meno quelle degli infelici, sono un pleonasmo.

Si parla assai del nuovo Statuto della Dieta Lombarda; se ne dicono mirabilia, ma solo allo scopo di *misure utili dolci*, facendolo seguire dalla tassa sui capitali, e dal prestito forzoso di 90 milioni. Vedete però giustizia: la Dieta avrà il diritto simpatico di ripartire la desolazione nelle diverse provincie, giacchè dopo aver pagato tutto ciò che rende il fondo, per dar nuovi danari al Governo, non rimane che morir di fame.

Nulla si fa per caso dagli austriaci. Negli anni scorsi la *Guida di Milano* conteneva l' indicazione di tutti gli impiegati del regno Lombardo Veneto; in quella del 1850, ecco per esempio l'ufficio civile della luogotenenza che ha preso il posto del Governo: *Luogotenente e comandante militare, principe Carlo Schwarzemberg, primo consigliere, e luogotenente baron Pascottini*

Una cancelleria presidenziale, e quattro sezioni amministrative col corrispondente personale di concetto e d'ordine.

Ecco tutto; e perchè? perchè non si veda la faccia d' uomini ai quali hanno assegnati grossi stipendi, e posti di importanza; perchè almeno fuori di Lombardia non si sappia che Breinl il fratello del carnefice di Galizia è delegato a Como, che Paglieri scacciato dal Governo Provvisorio, ed antica spia di Bengoni, è consigliere di luogotenenza, che Marinelli tirolese, è vice-presidente d'Appello, insomma che nessun uomo che ha rispetto di se medesimo, si è lasciato *incanagliare.*

Giorni sono gli stampatori e librai di Milano, furono convocati alla luogotenenza, ed avvertiti che la censura cessava dalle sue funzioni; nello stesso tempo per altro si avvisarono di non sparlare del governo, nè dell'augusta casa, nè dei suoi parenti, nè dell'amministrazione, nè dei militari, nè dei principi esteri, nè della religione, nè della morale, ecc. ecc. ecc. *Mangez, bevez, dansez, faites des enfants, mais ne parlez pas de politique*, diceva Metternich a un italiano nel 1821. Il poter militare sta sempre; per cui può dirsi che il bastone croato è sostituito al *giurì.* Già la stampa politica è per sua natura impossibile; due fatti vennero poi a commentare il nuovo ordinamento. Il primo fu la proibizione della *Presse* che contava molti abbonati; il secondo uno stupendo *razzia.* L'altro giorno una mano di gendarmi, e cacciatori, circondarono il porticato di Piazza Mercanti, ove stavano esposti vari banchini di libri. In un atomo, mercanti, e merci furono sequestrati, e tradotti al governo militare. Quivi il signor Lichtenthal (*nazionale* austriaco) riassunse per la circostanza le abolite funzioni di censore.

Due venditori, che avevano libri di *tendenze politiche*, sono tutt' ora in prigione.

Vi dirò una parola del giornalismo milanese. *L'Eco della Borsa* diretto da Michele Battaglia continua ed alcune volte ha dei buoni articoli. Baraldi e Pier Ambrogio Curti pubblicarono l' *Espositore*; i nomi indicano il colore. Il partito repubblicano entrò in linea, giacchè all'Austria riescì e riesce utilissimo. La *Solitudine* se potesse restar proprio sola, ha per reddatori quei medesimi che dirigevano l' *Emancipazione.* Il *Crepuscolo* è scritto da Tenca, Giulio Spini, Romolo, Grififni, e socii cioè quei medesimi dell' *Italia del popolo*, delle *Voci del popolo*, delle *Costituenti* di Firenze. Non so perchè il *Risorgimento* abbia diretto a questo foglio un cortese saluto, come a fratello; esso dice di riconoscere la penna di chi stima ed ama. Ultimo a comparire fu l' *Operaio.*

Tardi ai Roman spettacoli
La bella Giulia venne,
Ma i primi onor del Lazio,
Sull' altre belle ottenne.

Porta le divise *post fata resurgo*, e lo firma *Perego.* Esso rientrò in lizza spandendo il medesimo fiele d'una volta; profonde ingiurie ai ricchi, e vituperii ai *fusionisti.* Questo fatto è degno di molta considerazione; esso prova quel che fu le tante volte ripetuto che i repubblicani giovarono all' Austria, perchè ebbero con essa un comune nemico nel Re Carlo Alberto, e nel Piemonte. Noi non vogliamo certamente confondere con Perego, alcuni nomi rispettabili per convinzioni sincere; ma a che vale la convinzione sincera di un errore politico?

A trasciuare il paese alla rovina, è il caso di ripetere ciò che diceva Fenelon. *L'enfer est pavé de bonnes intentions.* Radetzky onde reagire contro l' *italianismo* del Piemonte, si serve delle stampe republicane; confesso che questo solo mi basterebbe per gettare il berretto rosso.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Lombardia. In Mantova e nei dintorni sono frequenti le aggressioni ed i furti: e i bravi austriaci, gli amici dell'ordine lasciano fare.

In Como, il 28 del corrente, venne il gran maresciallo a visitare gli uffici, e ripartì il giorno susseguente, mal soddisfatto dell'accoglienza, non dico dei cittadini, ma di molti fra gli stessi impiegati. A conforto del vecchio però basteranno le onoranze prodigategli dal notaio Luigi De Orchi e dal dottor Paolo Stampa: i due sciagurati che ebbero a gloria di recarsi nel passato novembre a Vienna come deputati della comachia provincia. L'ultimo specialmente fa meravigliare i savi ed i matti colle sue adulazioni, colle sue viltà.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 31 *gennaio. — Presidenza* Manno.

Il Senato aveva oggi a discutere un progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati onde si accorda facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio del nostro Stato a qualunque distanza dai confini, abrogando le disposizioni dell'articolo 28 del codice civile, non che quella delle regie patenti 6 febbraio 1818 che risguardava specialmente i sudditi del cantone di Ginevra.

Lettosi il rapporto della Commissione, fatto dal signor Demargherita, il senatore Galli, approvando in massima l'utilità e la ragionevolezza di questa legge, propose un emendamento con cui voleva che questa concessione venisse fatta agli stranieri in base al diritto di reciprocanza. Il ministro di grazia e giustizia vi si oppose, adducendo a ragione le disposizioni generali del codice, che esige solo la reciprocanza nell'uso nei diritti civili, mentre il diritto di acquisto e di proprietà per tale non si può considerare. Aggiunge inoltre come in altri tempi, quando si promulgò la regia patente 6 febbraio 1818 un governo amico aveva fatto delle rimostranze a questo proposito, e, benchè i sudditi del re non potessero ivi acquistare e possedere, ai sudditi di quello stato venne accordata tale facoltà.

Dopo queste osservazioni non v'ebbe altra discussione e il progetto di legge fu approvato nella sua integrità alla maggioranza di 49 voti sopra 52.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 31 gennaio. = *Presidente il cav.* Pinelli.

Si apre la seduta all'ora una e mezza; lettosi il verbale della precedente tornata ed il sunto delle petizioni, si procede al rinnovamento degli uffici.

Fattasi quindi in numero la Camera, è approvato il processo verbale, e sono dichiarate d'urgenza le petizioni 2183, 2184 ad istanza del dep. Audisio.

Il Presidente annuncia che dagli uffici è stata autorizzata la lettura di alcuni progetti di legge proposti da varii deputati.

Sale poscia alla tribuna il dep. *Demaria* per riferire circa il progetto di legge presentato dal ministero sulla consulta sanitaria marittima di Cagliari.

Dice il *relatore* come sia stato ravvisato evidente nel seno della Commissione il bisogno di una nuova legislazione quarantenaria; che essendosi moltiplicati i rapporti politici e commerciali dei popoli, coi regolamenti attuali troppo s' incagli da una parte alla libertà del commercio, poco dall' altro si provveda alla tutela della salute pubblica; che la Commissione perciò emette voto, affinchè il governo si adoperi per la compilazione di un codice sanitario uniforme, pel quale alla maggior custodia della salute pubblica vada unito il minor sagrificio degli interessi economici; che però scorgendosi fin d' ora necessario un più efficace concentramento di autorità, la Commissione propone l' adozione del progetto di legge, che sottopone, appunto a questo scopo, le disposizioni più gravi della consulta sanitaria di Cagliari al consiglio sanitario di Genova, il quale potrà modificarle; che appone solo due piccoli emendamenti suggeriti dall' essersi risguardato come poco prudente il lasciare al consiglio sanitario il giudicare delle gravità dei casi, e dall' essersi creduto conveniente che il consiglio sanitario risultasse da membri rappresentanti, il più che si potrà, le varie parti dell' isola.

L' ordine del giorno porta la interpellanza del dep. *Borella* al ministro dell' interno.

Il dep. *Borella* osserva dapprima che dalla legge comunale non risulta proibita la pubblicità delle sedute dei consigli comunali, provinciali, divisionali; che alcuni consigli infatti tennero pubbliche le loro tornate; che ciò servirebbe a formare sempre più il popolo alla vita politica, ed a tener in soggezione i consiglieri, i quali nelle loro deliberazioni avrebbero di mira anzitutto il bene comune; afferma poscia l' oratore, qualche intendente aver vietata tale pubblicità; interpella egli perciò il Ministro dell' interno se questa proibizione sia stata motivata da un ordine ministeriale, o sia avvenuta per un *motu proprio* dell' intendente stesso; nel primo caso aver egli intenzione di proporre un articolo addizionale alla legge comunale, col quale si autorizzi questa pubblicità; nel secondo invitar il Ministro a voler far desistere le intendenze da tali divieti.

Il *Ministro dell' interno* risponde che la legge attuale non ammette espressamente questa pubblicità; che finora non ha emessi ordini positivi in proposito; che però sta per sottoporre la quistione al Consiglio di Stato; che a seconda delle decisioni di questo la Camera potrà poi prendere nuove deliberazioni.

Il dep. *Michellini* dice, non esser dubbio nello stato attuale il diritto dei corpi amministrativi di rendere pubbliche le loro sedute, perchè non essendovi nella legge del 1848, nessun articolo in contrario, in un regime costituzionale la libertà fa regola generale.

Il dep. *Lanza* osserva come nello stesso modo che son pubbliche le sedute della Camera in cui trattasi d' interessi generali, lo devono essere anche quelle dei consigli in discorso, in cui trattasi d' interessi speciali; come nessun inconveniente si possa temere da tale pubblicità; e come in uno stato costituzionale la pubblicità delle discussioni sia una delle maggiori garanzie, e non si possa perciò interpretare come dubbio il silenzio della legge a questo riguardo.

Il Ministro dell'interno afferma, non potersi istituire paragone tra le sedute parlamentari e le comunali perchè nelle prime trattasi di legislazione, di amministrazione nei secondi; esser necessario nel caso una regola per tutti i comuni, altrimenti se fosse lasciato in loro facoltà ne potrebbero nascere scandali ed inconvenienti; doversi infine provvedere maturamente ed in piena cognizione di causa.

Il dep. *Michellini* dice, convenire che sia necessaria una legge che stabilisca le norme di questa pubblicità; frattanto però non potersi ai consigli comunali ecc. negare la facoltà di discutere pubblicamente.

Il dep. *Cadorna* al ministro, che diceva non potersi istituire confronto tra il parlamento ed i consigli comunali, ecc., fa osservare che l'atto della determinazione del bilancio, atto d'alta amministrazione attribuito alla Camera, va anche fra i principali su cui devono statuire que' consigli; soggiunge che la libertà dei consiglieri non può venire scemata dalla pubblicità delle discussioni, poichè saranno pur sempre liberissimi quelli che amministrano nell'interesse del comune; che è desiderabile una legge la quale disponga per questa pubblicità; nel silenzio della legge attuale però doversi essa intendere facoltativa.

Il dep. *Pescatore* crede che la pubblicità delle discussioni dei consigli comunali sia un corollario necessario del sistema elettorale; giacchè il popolo alle nuove elezioni, se non conosce come siano stati amministrati i suoi affari, non saprà se deve rinnovare il mandato ai vecchi consiglieri o surrogarne loro dei nuovi; il negare questa pubblicità, dice egli, è un voler privare il popolo dei lumi necessari per l' esercizio del suo diritto elettorale.

Il dep. *Novelli* dice non mettere in dubbio l' utilità delle pubblicità delle discussioni; colla legge attuale però non essere ciò conveniente, perchè all' art. 116 si riferiscono materie da trattarsi dai consigli comunali, le quali ripugnano ad essere discusse pubblicamente; p. e la sospensione e rimozione degli impiegati comunali.

Il dep. *Pescatore* risponde che i consigli comunali per tali deliberazioni ponno benissimo radunarsi in comitato segreto.

Il deputato *Berghini* propone quest'ordine del giorno: « La Camere, intese le dichiarazioni del ministro, da cui risulta che il Governo stà occupandosi di una legge comunale, e specialmente della questione delle pubblicità delle discussioni dei Consigli, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato *Jacquemoud* di Moûtiers dice, esser bene permettersi fin d'ora queste pubblicità, perchè quando verrà la discussione della legge, vi saranno maggiori dati per poter misurarne gl'inconvenienti ed i vantaggi. Lo starsi elaborando una legge in proposito, dice essere maggior ragione per dar luogo a tale esperimento.

Il dep. *Moja* osserva, non trattarsi qui d'una legge da farsi, sì di una legge fatta e che non s'oppone alla pubblicità; avere il consiglio divisionale di Alessandria, di cui fa parte, deciso essere ciò oggetto di regolamento interno, ed aver in conseguenza tenute pubbliche le sue sedute; se la pubblicità risulta dall'indole del sistema costituzionale, doversi in questo senso interpretare il silenzio della legge.

Il dep. *Lanza* propone quest'altro ordine del giorno « La Camera consentendo che l'attuale legge non si oppone alla pubblicità delle discussioni dei consigli passa all'ordine del giorno ».

Il *ministro dell'interno* dice, che non si opporrà alla pubblicità, qualora i consigli credano addivenirci; respingere però qualunque ordine del giorno motivato.

Molte voci: ai voti! — *La* chiusura è approvata.

Il dep. *Lanza* domandando la parola per una mozione d' ordine, ritira il suo ordine del giorno e vi sostituisce quest'altro: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del ministro passa all'ordine del giorno ».

Messo ai voti, l'ordine del giorno Lanza è approvato.

Il dep. *Banizo* interpella il ministro dell' interno sul quando sia disposto a spiegare i motivi per cui credette dover sciogliere tutta la Guardia Nazionale di Nizza, la quale dic'egli, anche in circostanze straordinarie prestò pur sempre regolare servizio.

Il *Ministro* dice che risponderà lunedì.

L' ordine del giorno porta la interpellanza del dep. Farina al ministro di finanze.

Il dep. *Farina* dopo d'aver alquanto ragionato sugli ultimi fatti risguardanti la banca di Genova dirige al ministro di finanze le seguenti interpellanze: 1. Per qual titolo la Banca di Genova privilegiata in due modi, col corso forzato cioè de' suoj biglietti e colla dispensa dal rimborso di essi a vista ed a presentazione, abbia potuto modificare il suo statuto senza l'approvazione della Camera, qual potere legislativo.

2. Essendosi la Banca di Genova congiunta con quella di Torino, ed avendo per conseguenza duplicati i capitali, il suo diritto d'emissione dei biglietti devesi anche intendere raddoppiato?

3. Il governo, versando 2 milioni di lire nella Banca per ammortizzazione del suo debito, si è riservata la facoltà di obbligarla a ritirare dalla circolazione un numero di viglietti d'eguale ammontare?

Il Ministro delle finanze accenna di esser disposto a rispondere *martedì*.

Il dep. *Valerio* interpella pure il Ministro di finanze se intende deporre anche il bilancio del regio economato e quello dell' ordine di S. Maurizio e Lazzaro, onde la Commissione del bilancio generale ne possa prender cognizione.

Il Ministro dice che fra qualche di fisserà una tornata per le spiegazioni.

Il dep. *Tamburelli* interpella il ministro dei lavori pubblici se intende prender in considerazione lo stato delle strade della provincia di Bobbio, onde migliorarne la cattiva condizione; e quello di finanze se intende renderne men duro, men vessatorio il regime doganale.

I *ministri de' lavori pubblici e delle finanze* assicurano l' interpellante che fin d' ora provvederanno a quei miglioramenti che saranno compatibili collo stato dell' erario; risponderanno del resto più ampiamente in una delle prossime tornate.

Il dep. *Turcotti* dice che essendosi sull' interpellare vorrebbe che i ministri dei lavori pubblici e dell' interno distruggessero, foss'anco con una semplice asserzione, certe voci che corrono nella divisione di Novara, voci ch' egli crede non fondate, ma che in ogni modo è bene siano smentite. Si vociferebbe cioè che quelle provincie, le quali mandarono al Parlamento deputati ligi alla politica del Ministero, siano favorite di preferenza, massime nelle sovvenzioni per la costruzione di strade. Allega l'oratore alcuni fatti, che in apparenza appoggiano tali voci, e dice che conviene si dissipino i dubbi di quegli elettori che mandarono deputati della sinistra.

Il *ministro dell' interno* prega la Camera a dispensarlo dal rispondere a tale interpellanza, perchè crederebbe umiliare sè ed il Governo; è poi inutile, dice, rispondere a voci cui lo stesso interpellante non presta fede.

Il *ministro dei lavori pubblici* afferma, una sola qualità esser egli sicuro d' apportare, l' imparzialità; non dovere d' altronde il ministro occuparsi di tutte le voci che corrono.

Il dep. *Turcotti* accetta le spiegazioni dei ministri *(ilarità)*.

Il dep. *Mellana* osserva, non esser ragione sufficiente per tenersi in diritto di non rispondere, questa che il deputato non creda alle voci che egli apporta; anzi afferma che esso fece opera ministeriale *(ilarità)* col porgere occasione al ministro di smentirle; e che se egli sedesse fra la maggioranza non avrebbe tardato un giorno ad interpellare il ministro degli esteri su certi fatti successi a Ginevra.

Vien quindi all'ordine del giorno la proposta di legge Valerio-Poliotti, perchè sia dichiarata reale la strada che da Torino per Pinerolo e Fenestrelle mette in Francia.

Il dep. *Poliotti* ne legge un ampio sviluppo e fra gli altri argomenti dice che codesta strada è reale per origine, essendo stata dichiarata imperiale nel 1811; che è più breve di quella che passa per Susa di 19 ore; che la spesa per la sua riattazione sarebbe solo di 200m. fr. giusta il parere del consiglio divisionale di Torino; che favorirebbe d'assai il nostro commercio di vini e bestiami colla Francia; che infine risguarda l'interesse dello Stato, e vuol essere ristorata a suo carico.

Il dep. *Cavour* sorge a dire in contrario, che la strada per Susa segue la valle della Dora con non piccola pendenza, mentre l'altra deve valicare due colli, l'uno dei quali, il colle di Sestrières, altissimo; che il nostro commercio di vini non potrebbe essere di grande entità, stante il dazio fortissimo che dovrebbero pagare; che i bestiami non hanno bisogno di una strada reale; che in quanto alla spesa i dati non sono troppo accertati; che infine la Camera deve quanto meno soprassedere ed illuminarsi.

Il *ministro dei lavori pubblici* quanto all'importanza positiva della strada dice non essere da occuparsene per ora, sì perchè altre strade di maggior utilità richiedono miglioramenti, sì perchè, come osservava il deputato Bes, è necessario addivenire ad un sistema generale, a cui si coordinino tutti i progetti parziali; quanto poi ai motivi di confronto dell'una strada coll'altra dice non valere il fatto che la strada per Fenestrelle sia stata altra volta dichiarata reale, perchè allora stavano circostanze affatto diverse; non esser il caso di parlare di linea più o meno diretta, giacchè la strada proposta deve valicare montagne. Soggiunge essere un bisogno pel paese d'estendere la rete delle strade reali; doversi però modificar le leggi e prender in considerazione un piano generale; a ciò essere stata istituita una Commissione, che sollecita i suoi lavori; associarsi perciò egli all'ordine del giorno proposto dal dep. Bes.

Il dep. *Bes* afferma non essere la strada per Pinerolo e Fenestrelle nè più breve, nè di minor spesa di quella per Susa; non aver essa d' altronde un' utilità commerciale, ma solo strategica e militare; essere non solo inutile, ma nelle presenti strettezze nocivo l' intraprenderne la riattazione; egli però onde metter fine a discussioni di progetti parziali, che rubano senza pro il tempo, propone quest' ordine del giorno: « La Camera ammettendo la necessità di migliorare ed accrescere la rete di strade reali e d' altre categorie, per corrispondere ai bisogni attuali e futuri, ed invitando il ministero a far studi e presentare al più presto possibile progetti conducenti a tale scopo, passa all' ordine del giorno sul progetto attuale ».

Il dep. *Valerio L.* dice finchè le leggi generali si fanno desiderare essere dovere del deputato di provvedere ai bisogni di ciascuna provincia; la discussione aver preso un cattivo andamento giacche e per la presa in considerazione non devesi approfondire la questione, e se si rimandasse il progetto ad una Commissione, questa col suo esame risparmierebbe il tempo alla Camera; quanto al fondo della questione essere parere del Consiglio divisionale di Torino che la strada per Pinerolo non costerebbe che 200m. lire, mentrechè un milione e mezzo quella per Susa; essere quindi più sperabile, per lo stato delle nostre finanze, il riattamento della prima; non aver egli fiducia nelle Commissioni governative, che non sono mai riuscite a nulla; desiderare che una se ne istituisca quale era stata proposta dai deputati Fagnani e Michelini; sperare che intanto il suo progetto sarà preso in considerazione e rimandato ad una Commissione la quale ne possa fare maturo rapporto.

Si pone ai voti l' ordine del giorno Bes ed è approvato.

Ordine del giorno per la tornata del 1.o febbraio.

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di legge per un credito supplementario al ministro della guerra.

Relazione di petizioni.

NOTIZIE

— Leggiamo nella *Gazzetta* d'oggi:

S. M con suoi Decreti ha fatte le seguenti nominazioni di sindaci pel triennio 1850-1-2:

Torino, città. Bellono cav. ed avvocato Giorgio, consigliere d'appello;

Genova, id. Profumo barone e commend. Antonio, senatore del regno (in conferma).

— Sono pubblicate le due leggi, di cui l'una rende regolare l'incasso delle imposte indirette ed il pagamento delle spese dello Stato seguito dopo il 30 novembre 1849, e fa facoltà al Governo di continuare a riscuotere le tasse ed imposte indirette, a smaltire i generi di privativa demaniale ed a pagare le spese dello stato riferibili all'esercizio 1849, fino alla definitiva approvazione del bilancio; — l' altra accorda l' esercizio provvisorio del bilancio 1850 sino a tutto il venturo aprile. Esse portano la firma Reale del 29.

— Le Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei Deputati per le leggi pel riordinamento della contribuzione prediale in Sardegna, sulle pensioni e giubilazioni militari, sull' insegnamento secondario, sono così costituite:

Per la prima Commissione: *Torelli, Despine, Daziani, Spano G. B., Sappa, Boncompagni, Cossu.*

Per la seconda Commissione: *Sauli D., Petitti, Olivero, Trotti Mezzena, Ricci G., Cossato.*

Per la terza Commissione: *Pateri, Capellina, Daziani, Pissard, Balbo, Boncompagni, Regis.*

— Il ballo di beneficenza che ebbe luogo il 30 ora scorso gennaio al Vauxhall riescì brillante e animatissimo. Addobbate con gusto le sale, eleganti e numerose le signore, concorso grande di paesani e forestieri. Il locale, che da taluni temevasi poco acconcio, tornò alla prova adattissimo. La galleria giovò di gradevolissimo rifugio a chi, non volendo o non potendo più ballare, si stava contento a mirare. Il giardino d' inverno era sfogo ricreantissimo per gli accalcati. Le sale circostanti alla sala da ballo comodo ritrovo per chi voleva sospirare od esprimersi con maggior comodo. Il caffè e la trattoria sorgente di facili gioie a chi si trovasse in disposizioni meno poetiche. Insomma fu una bella festa. E pensare che intanto si portava l'obolo in soccorso dell' indigenza! *Utile dulci!* Cosa sì rara nelle umane cose, in cui l'utilità è seccante, e il diletto dannoso!

— Un progetto di legge sotto forma di petizione è stato indirizzato da un' anonimo alla Camera dei Deputati che debbe richiamare l'attenzione di quanti hanno interesse allo sviluppo della vita politica in ogni parte del nostro paese. Ognun sa come fra di noi insufficienti e male tenute sieno ancora generalmente le comunicazioni tra comune e comune, tra questi e il capo luogo di mandamento e 'l capo di provincia. La tenuità dei mezzi, onde possono disporre parecchi Comuni e la eccessiva centralizzazione delle amministrazioni locali hanno in massima parte mantenuto finora le strade comunali in tali condizioni che anche nel cuore del Piemonte v' hanno provincie in che la metà e più dei villaggi sono privi di comunicazioni carreggiabili in ogni stagione. E nessuno ignora come primo elemento non solo di ricchezza ma sì di forte organizzazione politica sia la facilità con che i vari centri di popolazione possano ravvicinarsi. Ora l'attuale legge sulle amministrazioni comunali e provinciali non somministra ancora agevolezze a soddisfare a tali bisogni; anzi il sistema attuale di composizione dei consigli provinciali può dirsi nocivo ai piccoli distretti, a quelli appunto dove i bisogni sono per lo più maggiormente urgenti, dacchè nella votazione complessiva della provincia i loro suffragi sono per modo assorbiti da diventare pressochè nulli. A rimediare in gran parte a siffatti inconvenienti conviene quindi 1.o allargare le libertà delle rispettive amministrazioni municipali 2.o procurare ai comuni anche più poveri i mezzi necessari per fare quelle spese, a cui non possono bastare le loro entrate ordinarie, per l' attivazione o pel miglioramento delle strade. Pel primo scopo giova sollecitare la composizione d' una buona legge municipale; pel secondo l' anonimo, di cui favelliamo, propone di ricostituire su basi più ampie la Cassa di deposito instituita già da un R. Brevetto dell' 11 aprile 1840. Egli vorrebbe che per forza di legge si centralizzassero i fondi tutti non applicati al servizio annuale dei comuni e stabilimenti pubblici, in una cassa speciale, cui potrebbonsi unire quelli di proprietà privata per depositi volontarii, e che si spingessero quindi nei paesi più bisognevoli a tenue interesse ed a lunghe more. Perciò si fa a presentare un' idea di legge sulle seguenti basi:

1.o Che obbligatoriamente si depongano in una cassa centrale i fondi dei comuni e stabilimenti pubblici mediante l' interesse annuo del 5 per 0|0;

2.o Che vi si ricevano i depositi giudiziarii e i fondi di privati al 2 per 0|0;

3.o Che la Cassa stessa accordi mutui ai comuni per opere riconosciute di pubblica utilità, e preferibilmente sempre ai più bisognosi, al 3 per 0|0.

4.o Che ove i fondi indicati ai numeri 1 e 2 non facciano fronte alle domande, la Cassa se ne procuri coll' emissione di cedole e ponga a carico dei comuni mutuatarii la differenza che corre tra il valore nominale ed il numerario ricavato;

5.o Che lo stato sopporti i due quinti dell'interesse dei capitali mutuati ed impiegati in opere di pubblica utilità sino ad estinzione del mutuo.

Nel corpo del progetto sono recate le relative disposizioni per l'ordinamento amministrativo della cassa e per le diverse operazioni occorrenti per contrarre ed estinguere poi i mutui. È lavoro grave e compiuto con moltissima cura. Noi lo raccomandiamo allo studio dei membri del Parlamento e dei Consigli Provinciali.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 25 gennaio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 23 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Voce		Importo
Effettivo in cassa a Genova	L.	6,507,963 01
Id. id. a Torino	»	996,637 68
Monete e paste in cassa a Genova	»	430,384 22
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,408,649 43
Id. id. in Torino	»	6,734,082 09
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	47,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Spese diverse	»	55,121 50
Diversi	»	47,441 61
	L.	47,807,609 28

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	37,887,250
Id. (banca di Torino)	»	3,500
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	29,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	68,814 28
Id. id. in Torino	»	26,473
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	271,002 35
Id. id. in Torino	»	483,821 44
Non disponibili e diversi	»	50,598 91
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	671,250
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	14,818 13
Dividendi arretrati	»	263,029 90
	L.	47,807,609 28

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 31 gennaio.

Titolo		Prezzo
5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	90 75. 91
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	89 50.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	970 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 1725
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	»	1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	100 00
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50 60
da L. 250.	»	2 00
da L. 500.	»	5 50
da L. 1000.	»	11. 12.

Borsa di Parigi — 28 gennaio

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 17 1/2
» 3 p. 100	»	57 97 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2395
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	87 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 29 gennaio.

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100	L.	94 90
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	88 10
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L' assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita:

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, riposo.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *La chiave d'oro* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.